



LEGA DEGLI STATI ARABI

La questione palestinese

CENTRO ARABO DI INFORMAZIONI

ROMA - 1964

LEGA DEGLI STATI ARABI

La questione palestinese

CENTRO ARABO DI INFORMAZIONE

R O M A - 1964

LA CAUSA PALESTINESE

Non c'è una causa tanto semplice nel suo principio, la cui evidenza sia stata tanto alterata da un'agitazione e propaganda ingannevole quanto la causa della Palestina. Essa è stata così artificiosamente complicata soltanto per coprire le mire imperialiste e per soddisfare un sogno abnorme.

La Palestina è un paese arabo da quattordici secoli. Le ondate di immigrazioni arabe che, sia prima che dopo la conquista araba del VII secolo, si succedettero nel paese, non cessarono di imprimergli il suo carattere arabo. Questa impronta è ancora visibile nelle denominazioni delle regioni e delle tribù, come nei nomi dei clans e delle famiglie arabe delle differenti parti della Palestina.

Fiancheggiata a nord, a sud e ad est da territori arabi, di cui costituisce il centro da quell'epoca antica, essa non comprendeva, al tempo dell'occupazione da parte degli Alleati nel 1917-18, che 50.000 ebrei, cioè il 7% del totale degli abitanti, essendo il resto composto esclusivamente da arabi, cristiani e musulmani.

La Palestina aderì fin dalla sua nascita al movimento nazionale arabo, agli inizi del XX secolo. Prese parte alle sue attività nel momento in cui questo, dopo la promulgazione della costituzione ottomana del 1908, si impegnò nella fase cruciale della sua azione, avendo come scopo la salvaguardia del carattere nazionale

arabo e l'indipendenza degli arabi nel quadro degli stati dello Impero ottomano.

La Palestina, attraverso i suoi uomini e la sua gioventù, contribuì alla lotta in tutti i campi per questo ideale, in un tempo in cui, a simiglianza degli altri paesi, partecipava al potere e all'amministrazione dello Stato ottomano sul piano di parità con i turchi nelle cariche militari e nelle funzioni civili, sia nella capitale che nel resto dell'Impero, come pure in Palestina e al parlamento.

Benchè fosse in tale situazione il movimento nazionale arabo, per cui la Palestina si era schierata, come abbiamo detto poco fa, non mirava ad altro che a rafforzare il proprio carattere nazionale indipendente.

Nè in questo tempo, nè prima la Palestina aveva costituito un ente a sè. Mentre una parte era costituita da organismi amministrativi, dipendenti dal Vilayet di Beirut, oggi capitale del Libano, il resto era noto con la denominazione di Sangiaccato di «El Quds». Non esisteva un nome consacrato dall'uso per designare l'insieme, che era conosciuto solo come una parte del territorio siriano, poichè non la divideva nessuna frontiera nè dal lato della Siria, nè da quello del Libano.

PROMESSE BRITANNICHE

Dopo l'inizio delle ostilità (1914-18) il governo britannico aveva ottenuto la neutralità dallo Sceriffo della Mecca Hussein, poi Re dell'Higiaz. Quindi seguì nel 1915 lo scambio di corrispondenza tra lo Sceriffo Hussein e sir Henry Mac Mahon, alto Commissario britannico in Egitto.

Firmato infine in data 24 ottobre 1915 l'Accordo, attraverso cui l'Inghilterra riconosceva l'indipendenza dei Paesi arabi, compresa la Palestina, gli arabi si schierarono a fianco degli alleati dichiarando guerra ai turchi.

Quando gli arabi si unirono agli alleati sotto la guida di Re Hussein contro l'Impero Ottomano, un buon numero di ufficiali e di soldati arabi palestinesi entrarono nell'esercito già formato rispondendo agli appelli rivolti da Re Hussein alla Palestina. Alcuni opuscoli furono distribuiti agli arabi facenti parte dell'esercito ottomano.

Uno di questi venne poi presentato alla commissione britannica d'inchiesta nel 1929 da un veterano dell'esercito. Esso consisteva in un appello alle armi che prometteva la realizzazione dell'antico regno arabo. Molti testimoni attestarono il gran numero dei palestinesi che avevano risposto a tale appello, disertando l'esercito turco, tanto che la maggioranza delle reclute regolari nell'armata araba era composta di palestinesi. Nel 1917 una delegazione del Principe Faisal, figlio dello Sceriffo Hussein (più

tardi Faisal I, re dell'Iraq), e comandante in capo dell'armata del Nord, fu spedita in Palestina sotto la presidenza dello Sceriffo Hamza, cugino di Faisal. Il suo appello venne ascoltato dovunque. Noi possiamo leggere nel rapporto della commissione americana del 1920, venuta per fare un'inchiesta sulla causa dei torbidi scoppiati a Gerusalemme nel 1919, la descrizione della vasta risonanza prodotta dall'accordo intervenuto tra lo sceriffo Hussein e il governo britannico.

Il risultato generale di questo patto fu di mutare la simpatia verso i turchi in una calorosa accoglienza all'occupazione britannica. Non c'è dubbio che questa intesa rafforzò durante la guerra gli accorgimenti della propaganda impiegati dal Ministero della Difesa Nazionale. Fino al 1918 la mobilitazione si svolgeva a nome dello Sceriffo alleato dell'Inghilterra. Promesse formali erano state fatte alle reclute per la liberazione del loro paese. Le testimonianze che abbiamo sotto gli occhi ci mostrano che la convinzione generale accolta dagli Arabi riguardava la promessa di uno Stato arabo indipendente, comprendente la Palestina.

LA GRAN BRETAGNA TRADISCE SEGRETAMENTE GLI ARABI

Qui sopravviene il primo tradimento segreto compiuto dagli Alleati. La Gran Bretagna, la Francia e la Russia si accordarono, nel marzo del 1916, di suddividere il mondo arabo in zone di influenza. La Francia avrebbe ottenuto le coste siriane; l'Inghilterra l'Iraq e la Palestina. Uno Stato arabo propriamente detto sarebbe stato costituito all'interno, mentre ognuna delle due parti sarebbe stata sottoposta rispettivamente all'influenza inglese o francese. Quanto alla Palestina, depositaria dei Luoghi Santi, sarebbe stata messa sotto una tutela speciale. Una ulteriore convenzione doveva delimitare le zone di influenza di ciascuna delle grandi nazioni.

Un secondo tradimento segreto doveva seguire il primo. L'Inghilterra e la Francia decidevano la spartizione della Siria e dell'Iraq in due mandati, sulla base dell'accordo Sykes-Picot del maggio 1915. Questo accordo specificava l'istituzione di una amministrazione internazionale in Palestina, la cui forma sarebbe stata poi definita con il consenso della Russia, degli altri alleati e dello Sceriffo della Mecca. Tuttavia Haifa e San Giovanni d'Acri facevano parte della zona d'influenza britannica.

LA DICHIARAZIONE BALFOUR

Quando l'Inghilterra si ebbe assicurata l'occupazione della Palestina e le sue mire imperialiste presero consistenza in questo settore, volle allora realizzare da sola la propria dominazione su questo paese. Essa scoprì lo strumento di questo dominio in un gruppo di sionisti che nutrivano l'illusione mitica di una nazionalità ebraica, di un focolare nazionale ebraico, con obiettivo supremo uno Stato ebraico. Da questa associazione di interessi nasceva una terza forma di tradimento segreto di fronte agli Arabi. Earl Balfour, ministro degli Affari Esteri della Gran Bretagna, spediva al Barone Rotschild in data 2 novembre 1917 un messaggio conosciuto col nome di Dichiarazione Balfour, concepito in questo senso:

« Il governo di Sua Maestà Britannica considera con favore l'istituzione di un focolare nazionale ebraico in Palestina. Esso spenderà i suoi sforzi per facilitare questo obiettivo. Sia ben inteso, in ogni caso, che non sarà tollerato nessun atto suscettibile di portare pregiudizio ai diritti civili e religiosi per quanto riguarda le comunità non ebraiche della Palestina. Parimenti non sarà tollerato nessun mutamento ai diritti e alle posizioni civili degli ebrei delle altre nazioni ».

Benchè il testo non costituisca che un'aspirazione ed un incoraggiamento sommari esso non di meno riflette un tradimento, se

osserviamo che l'Inghilterra era legata agli arabi come allo Sceriffo Hussein da un impegno d'onore, come pure se osserviamo che la dichiarazione considera gli ebrei come autoctoni e suoi abitanti originari gli arabi come comunità non ebraiche; soprattutto se osserviamo la nullità giuridica di questa dichiarazione, perchè la Palestina non è stata mai un possedimento della Gran Bretagna, e questa non aveva la capacità di disporne, come il destinatario non ha nessuna personalità internazionale.

Tuttavia la dichiarazione conteneva una riserva che la rendeva puramente e semplicemente caduca: la riserva relativa alle comunità non ebraiche. Ora l'intenzione ben precisa era di non tenerne nessun conto, perchè era chiaro che il pregiudizio portato ai diritti religiosi e civili della popolazione era ogni giorno più grande. Soprattutto poichè si tratta di un avvenimento così importante come la costituzione di un focolare nazionale nel proprio paese, l'intensificazione della immigrazione ebraica spinta al massimo, la vendita delle terre ad ogni vento, la colonizzazione sommaria del sionismo. Soprattutto, in definitiva, poichè questa manomissione si fa con la violenza e con la coercizione.

La Gran Bretagna mirava, attraverso questa dichiarazione, all'acquisizione tacita dell'appoggio ebraico nei differenti settori internazionali. Per giungere a questa conclusione, l'Inghilterra misconosceva gli accordi conclusi con gli alleati e le proprie promesse irrefutabili fatte agli arabi. Essa raggiunse in definitiva il proprio obiettivo, aiutata dagli ebrei, non tenendo nessun conto delle sue contraddizioni, del suo spergiuuro; ignorando la negazione dei più puri valori delle relazioni internazionali in questo XX secolo; chiudendo gli occhi sulle sventure e sulle ingiustizie subite dagli arabi e dalla Palestina, ormai divenuta un focolare putrido di intrighi, di torbidi e di sommosse.

Tutto questo senza un fondamento di giustizia, di logica e di obiettività.

LA RISONANZA DEI DOCUMENTI SEGRETI

Nel 1918 vennero alla luce i documenti dei trattati segreti fra gli alleati; e il re Hussein prese conoscenza della dichiarazione Balfour. La guerra non era terminata, la Siria e la Palestina non erano ancora interamente occupate, già un sentimento di profondo disappunto prendeva forma presso gli arabi. Queste trattative segrete poco mancò che non mutassero il loro atteggiamento verso gli alleati, si parlava di una pace separata con i turchi. Il re Hussein protestò presso il governo inglese; questo spediva un telegramma l'8 febbraio 1918, con cui il ministro degli Affari Esteri calmava i suoi timori e gli rinnovava la promessa di indipendenza. Stigmatizzava anche le manovre turche perchè seminavano la discordia fra gli alleati e gli arabi e riaffermava il suo vivo desiderio di costituire il Regno Arabo.

Nello stesso tempo il governo britannico inviava un emissario al re Hussein nella persona di Mr. Hogarth, per confermare il contenuto del telegramma.

I PRINCIPI DI WILSON

I quattordici punti di Wilson a nome dei quali la Germania e i suoi alleati erano invitati ad arrendersi erano stati da poco pubblicati. Tra questi si notavano i principi seguenti: (1) caducità degli accordi segreti precedenti al trattato di pace; (2) non riconoscimento dell'idea di conquista e di invasione; (3) diritto di autodeterminazione per i popoli deboli.

MANIFESTO ALLEATO

Il comandante in capo delle truppe alleate pubblicava in occasione dell'entrata degli alleati in Siria, nel Libano e in Palestina, un manifesto in data 8 ottobre 1918, di cui ecco il testo: « La ra-

gione, per la quale la Francia e la Gran Bretagna hanno combattuto in Oriente, sta nella loro volontà di liberare i popoli dall'ingiustizia e dall'incuria ottomana in maniera completa e definitiva e di costituire governi ed amministrazioni nazionali poggianti il loro potere nella libera volontà delle popolazioni di quelle regioni. Allo stesso modo la Francia e l'Inghilterra hanno convenuto di appoggiare la creazione di questi governi nazionali in Siria e nell'Iraq, le due principali provincie interamente liberate, e sulle terre ancora occupate dal nemico. Non è nell'intenzione dell'Inghilterra e della Francia di costringere gli abitanti di queste contrade ad optare per una determinata forma di governo. Ma il loro solo obiettivo è di realizzare, con la loro collaborazione e il loro aiuto, la costituzione di governi ed amministrazioni nazionali, la garanzia di giustizia e di equità per tutti, un elevamento del livello economico, stimolando le capacità e le possibilità della popolazione del luogo attraverso la diffusione della scienza e la fine dell'antico settarismo inaugurato dalla politica turca. Tali sono gli scopi che i due governi alleati desiderano di realizzare nei territori liberati ».

Questo contribuì a calmare il malcontento e rafforzò la fiducia degli arabi.

IL PATTO DELLA SOCIETA' DELLE NAZIONI

L'articolo 2 del patto della Società delle Nazioni fissa quanto segue:

« Alcuni gruppi, già tributari dell'Impero Ottomano, hanno raggiunto un tal grado di civiltà, che è possibile riconoscerne provvisoriamente l'entità come nazioni indipendenti. Questo a condizione che accettino le raccomandazioni e i consigli amministrativi della nazione mandataria, fino al giorno in cui essi avranno la possibilità di governarsi da soli. *Il desiderio di questi gruppi, per quanto riguarda la scelta della nazione mandataria,*

avrà una considerazione primaria. Quanto agli altri popoli, soprattutto quelli dell'Africa Centrale, la nazione mandataria è responsabile dell'amministrazione di quelle provincie in condizioni che garantiscano la libertà di coscienza, di culto ecc. ».

Ad onta del fatto che la stipulazione del Patto delle Nazioni modificava il tenore dell'accordo concluso fra la Gran Bretagna e il re Hussein, per la prima volta era riconosciuta una posizione giuridica internazionale e insieme la conferma della indipendenza del Regno Arabo, staccato dall'Impero Ottomano, e di cui faceva parte la Palestina. Inoltre l'acquisita maturità e la necessità di rivolgersi alla volontà popolare per la scelta della nazione mandataria, tutti questi motivi accrebbero ancora la fiducia degli arabi della Palestina sull'avvenire del loro paese.

LA COMMISSIONE AMERICANA DI PLEBISCITO

L'assemblea suprema della pace inviò una commissione internazionale di plebiscito, incaricata di svolgere un'inchiesta sulla situazione e sui desideri degli abitanti di quelle contrade. Per una determinata ragione, la Commissione non comprendeva che la delegazione conosciuta col nome di Missione King-Crane.

La delegazione visitò subito nel 1919 la Palestina e le altre parti della Siria e del Libano e prese atto delle richieste e dei desideri degli abitanti. Dal rapporto presentato al Presidente Wilson risulta « che i tre territori e i loro rappresentanti avevano respinto la creazione di un focolare nazionale e l'immigrazione ebraica. Avevano anzi domandato una completa indipendenza politica per la Siria, di cui faceva parte la Palestina. Le petizioni e le prove lo dimostrano in una maniera particolare e qualificano la Palestina parte indivisibile della Siria ». Noi, a proposito del sionismo, poniamo in evidenza in questo rapporto il testo seguente:

« E' divenuto evidente alla commissione che il risentimento contro il sionismo non si limita soltanto alla Palestina, ma si estende a tutti gli abitanti della Siria in modo generale. Nessuna volontà ha raggiunto una imponente di consenso così elevata, salvo quella relativa all'unità e alla indipendenza siriana. Il Congresso generale siriano ha espresso, d'altronde, questo sentimento di tutti negli articoli 7, 8, 10 della sua costituzione. Non è lecito più oltre che la conferenza della pace ignori questo sentimento antisionista in Palestina e in Siria, come non è facile di minimizzarne la portata. Tutti i funzionari britannici, interrogati dalla commissione, credono che il programma sionista non potrà essere attuato senza una forza armata costituita da più di 50 mila uomini. Questa in modo specifico è una prova evidente dell'ingiustizia commessa verso i non ebrei.

Se è necessario, qualche volta, ricorrere all'esercito per eseguire decisioni, sarebbe insensato di farlo per eseguire decisioni ingiuste. A questo bisogna aggiungere anche che la pretesa sionista fondamentale di un ritorno in una terra occupata due mila anni fa non può essere considerata seriamente, nè può destare un interesse qualunque ».

IL MANDATO BRITANNICO

L'articolo 20 del patto della Società delle Nazioni avrebbe potuto dare all'Inghilterra l'occasione di annullare le conseguenze disastrose della Dichiarazione Balfour, poichè questo articolo era così redatto:

« I membri della Società riconoscono, ciascuno per quanto lo riguarda, che il presente patto abroga ogni obbligo o intesa internazionale incompatibile con i suoi termini e si impegna a non contrarre obblighi simili per l'avvenire. Se, prima della sua entrata

nella Società, un numero di membri ha contratto obblighi incompatibili con i termini del patto, deve prendere misure immediate per disimpegnarsi da questi obblighi ».

Malgrado questo, dal rapporto della Commissione del Plebiscito si osserva con rammarico che gli avvenimenti non ebbero un'evoluzione normale. Le mire imperialiste presero il sopravvento sui principi sostenuti dagli alleati durante la guerra, ad onta dell'impegno d'onore, che era il prezzo della partecipazione araba al conflitto mondiale. Non se ne fece niente: non valsero, nè i principi di autodeterminazione, nè le raccomandazioni delle commissioni costitutive, nè il patto della Società delle Nazioni. La Dichiarazione Balfour fu inserita testualmente nella carta del Mandato che il Consiglio Supremo, riunito a San Remo il 25 aprile 1920, assegnava alla Palestina scegliendo per essa la Gran Bretagna quale potenza mandataria. I termini della Dichiarazione erano semplicemente stati fatti seguire da questa precisazione: « L'amministrazione della Palestina faciliterà in condizioni opportune l'immigrazione ebraica ».

Allora il mandato venne imposto sotto forma di una colonizzazione vergognosa, mediante i peggiori procedimenti di violenza, allo scopo di istituire il focolare nazionale d'Israele e di separare la Palestina dalla Siria.

Benchè il mandato sulla Siria, l'Iraq e il Libano costituisse un'applicazione conseguente degli obiettivi di questo sistema; obiettivo tendente a prodigare consigli e assistenza fino all'autogoverno, obiettivo che la nazione mandataria era tenuta a realizzare, tuttavia la natura del mandato, per quanto riguarda la Palestina, presentava più di un carattere anormale. Non si trattava più, come risultante di questo strano sistema, di una nazione mandataria e una nazione sottotutela. Non era più questione, affatto, di una nazione da orientare sulla via della indipendenza.

IL TESTO DEL MANDATO SULLA PALESTINA

L'incorporazione della Dichiarazione Balfour nel testo del mandato fu il secondo tradimento all'applicazione integrale dell'articolo 22, perchè il desiderio della schiacciante maggioranza della popolazione araba era contro il mandato, contro la dichiarazione e le sue eventuali conseguenze. I grandi alleati hanno spiegato il riconoscimento di questo documento, col rapporto storico che esisterebbe tra il popolo ebraico e la Palestina e con i molteplici motivi della ricostruzione di un focolare nazionale ebraico. Questa giustificazione è una concatenazione pura e semplice di ragionamenti speciosi, che non poggiano su nessun principio del diritto o della logica, la cui conseguenza sarebbe il crollo del sistema sociale internazionale. In seguito le stipulazioni del mandato uscirono dallo stampo della Dichiarazione Balfour e dal disconoscimento totale dell'articolo 22, come noi potremo constatare attraverso i testi che seguono:

(Articolo uno) La nazione mandataria ha potere assoluto di legiferare e di amministrare nel quadro della disposizione normativa del mandato.

(Articolo due) La nazione mandataria è responsabile della situazione politica, amministrativa ed economica, che garantisca la creazione di un focolare nazionale ebraico, preveduto dal preambolo di questo testo. Essa è nello stesso tempo responsabile del progresso delle istituzioni autonome e della protezione dei diritti civili e religiosi di tutti gli abitanti della Palestina, senza distinzione di razze e di religioni.

(Articolo quattro) Un organismo ebraico ufficiale sarà riconosciuto allo scopo di facilitare la collaborazione con l'amministrazione palestinese sulle questioni economiche sociali varie che riguardino la creazione di un focolare nazionale ebraico e gli in-

teressi della popolazione ebraica di Palestina. Questo organismo aiuterà e parteciperà, sempre sotto il controllo del governo, al risollevarlo economico del paese. Sarà anche riconosciuto che l'assemblea sionista costituisce l'organismo preveduto in via preliminare finchè la sua costituzione e il suo modo di lavoro saranno considerati efficienti dalla nazione mandataria. L'Assemblea sionista prenderà tutte le misure necessarie, in accordo col governo britannico, per ottenere l'aiuto di tutti gli ebrei che volessero cooperare alla creazione di un focolare nazionale ebraico.

(Articolo sei) Il governo della Palestina senza portare pregiudizio ai diritti e alla posizione di tutte le comunità non ebraiche, deve facilitare l'immigrazione ebraica in Palestina in condizioni appropriate, e promuovere, d'accordo con l'organismo ebraico, preveduto dall'articolo 4, l'insediamento degli ebrei sulle terre agricole e in maniera generale sulle terre desertiche, incolte e non riservate ai lavori pubblici.

(Articolo 7) Il governo della Palestina deve promulgare una legge di nazionalità, comprendente testi che facilitino agli ebrei, che beneficano di una residenza permanente, la cittadinanza di questo paese.

(Articolo 22) Le lingue inglese araba ed ebraica sono le lingue ufficiali della Palestina. Ogni espressione o scrittura in arabo, sui francobolli o sulla moneta, deve essere tradotta in ebraico. Allo stesso modo ogni espressione in ebraico deve essere ripetuta in arabo.

IL CARATTERE PARTIGIANO DEL MANDATO

Come la dichiarazione Balfour, anche il mandato, qualificò gli arabi della Palestina col termine ignobile « comunità non ebraiche ». Da quel momento sembra che autoctoni sono gli ebrei e

non gli arabi. Nello stesso tempo il mandato imponeva allo Stato mandatario obblighi pesanti e positivi per creare il focolare nazionale ebraico, intensificare l'immigrazione e mutare l'organizzazione sionista in uno stato nello stato. Si aggiungevano a tutto questo una negligenza colpevole verso l'elemento arabo, popolazione legittima del paese, un tradimento senza ambagi, una privazione pura e semplice del diritto naturale di indipendenza, una violenza della volontà del popolo col ferro e col sangue.

Benchè la dichiarazione Balfour, ripetuta dal mandato, formulasse una riserva definitiva di non portare alcun pregiudizio ai diritti e alla situazione dei non-ebrei (gli arabi), benchè alcuni articoli contenessero espressamente questa condizione risolutoria, lo spirito di questi articoli e i segni premonitori del complotto ebraico-britannico nei procedimenti e nell'applicazione di questi articoli, confermarono che gli ebrei avevano violato tale riserva a loro massimo beneficio e a danno degli arabi. I segni precursori furono: la nomina di un ebreo, sir Herbert Samuel, a capo dell'amministrazione palestinese. Il primo consigliere giuridico, incaricato delle questioni legislative, era anche un ebreo, Mister Bentwich, le principali funzioni governative furono privilegio degli israeliti, le concessioni e i monopoli, come l'elettricità della Palestina e lo sfruttamento del Mar Morto, vennero affidati ad ebrei. Quanto all'applicazione di questi privilegi il passare del tempo provò assai bene e mise in evidenza questa realtà.

La posizione maggioritaria degli arabi ne risentì gravemente. La loro proporzione del 93% della popolazione totale toccò nel 1948 la maggioranza dubbia del 70%. Gli ebrei aumentarono in questo periodo di tempo 12 volte. Gli ebrei ora possiedono l'8,22% della superficie totale delle terre, mentre, all'inizio dell'occupazione, non ne avevano che il 2%.

Il governo promulgava leggi che proteggevano le industrie ebraiche. L'alto costo della vita raggiungeva un tale tasso di au-

mento da mettere in pericolo l'industria araba della Palestina, e minacciava di monopolizzare il commercio nelle mani degli ebrei.

La concorrenza spietata di questi ultimi d'altronde si faceva sentire sull'operaio arabo in tutti i campi. Terre immense, dove lavoravano contadini e pastori, vennero cedute agli ebrei. Questa misura provocava un malessere persistente nell'agricoltura e nel bestiame, privando un buon numero di contadini arabi e le loro famiglie del solo mezzo di sussistenza da essi posseduto.

Le spese del governo aumentarono in ragione del gran numero delle forze di polizia mantenute e impiegate per il mantenimento dell'ordine e della sicurezza, in una proporzione che superava di molto l'estensione e la popolazione di questo paese, in confronto a qualsiasi altro paese del mondo. Il contribuente arabo fu gravato di pesanti imposte ed oberato di debiti per conto della politica costosa del focolare nazionale ebraico. Gli capita anche di sborsare tre e quattro volte di più del contribuente arabo dell'Egitto, dell'Iraq, della Siria e del Libano.

Gli uffici governativi passarono nelle mani dei funzionari ebrei in una proporzione di numero e di salario che superava infinitamente quello degli arabi.

Parimenti nella maggioranza delle amministrazioni essi detengono le posizioni chiave, mentre gli arabi sono sempre soppiantati e gli interessi sionisti messi in vista.

Tutte queste misure vessatorie provocate da una linea di condotta sistematica hanno allontanato a poco a poco gli arabi dall'amministrazione del loro paese. Questi medesimi procedimenti hanno loro carpito la sovranità nazionale e l'indipendenza, che altre nazioni arabe meno favorite della Palestina hanno ottenuto, e che è una garanzia per l'espansione completa nei diversi settori: culturale, economico sociale e politico.

UN'OPERA EBRAICA

Uno degli scandali riferiti dal rapporto della Commissione reale del 1937 fu la scoperta che il mandato non era che un episodio del piano predisposto dagli ebrei. Noi leggiamo:

« Il 3 febbraio 1919 l'organizzazione sionista presentò una formula di dispositivo per l'attuazione della dichiarazione Balfour. I capi dell'organizzazione, riuniti davanti alla suprema assemblea il 27 febbraio 1919, illustrarono il contenuto del progetto. Poi il signor Frankfurter, uno dei pionieri del sionismo americano, fece una controproposta dettagliata del progetto in data 29 marzo. Risulta da questi differenti documenti che il progetto sionista aveva preso a partire da quel tempo la forma del mandato che noi gli riconosciamo ».

Venne allora fissato, attraverso la complicità anglo-ebraica nel complotto contro la struttura araba della Palestina, il doppio obiettivo perseguito dagli ebrei da una parte (scopo illusorio mistico) e dagli inglesi (scopo essenzialmente colonialista).

Tale obiettivo venne fissato attraverso la perfidia della Gran Bretagna, spalleggiata dagli ebrei alla Società delle Nazioni, che svelò l'analogia sorprendente tra il patto di Ginevra e le decisioni della suprema Assemblea sionista.

TENSIONE, TORBIDI E INCHIESTA

Gli arabi compresero, fin dall'inizio, la portata di questa cospirazione anglo-sionista. Organizzarono comitati di difesa, elevarono energiche proteste e fecero delle manifestazioni dimostrative. La tensione aumentava e le frizioni fra arabi da una parte ed ebrei ed inglesi dall'altra, presero un'andatura preoccupante fin dai

primi anni. Si possono citare i torbidi sanguinosi di Gerusalemme (1920), quelli di Giaffa, poi di nuovo quelli di Gerusalemme, di Hebron e di Safad (1929) e infine quelli di Gerusalemme, di Giaffa, di Nablus, di Haifa, di Safad (1933). A questi scontri sporadici doveva succedere lo sciopero generale di tutta la Palestina araba del 1936, preludio di una rivolta senza quartiere che durò tre anni fino al settembre del 1939.

Ad ognuna di queste sommosse il governo britannico inviava una commissione di inchiesta, incaricata di scoprire le cause e di porvi rimedio, ignorando, sembra, che esso ne era la causa principale e che ne assumeva tutta la responsabilità internazionale. Ognuna di queste commissioni concludeva che il problema era quello del focolare nazionale ebraico in Palestina, come anche quello dell'enorme danno politico economico sociale portato agli interessi arabi. La commissione Haycraft, incaricata di svolgere un'inchiesta sui torbidi di Giaffa (1921), presentò un documentato rapporto di una estrema importanza, che spiegava le sommosse dovute al timore arabo nei confronti del focolare nazionale ebraico. Il rapporto conteneva anche le dichiarazioni dei capi ebrei responsabili, le quali confermavano i timori e le apprensioni arabe. Uno di costoro diceva appunto:

«L'unica soluzione del problema palestinese sta nel riconoscimento agli ebrei, come ebrei, di diritti e privilegi, che rendessero la Palestina così ebraica, come l'Inghilterra è inglese e il Canada canadese».

Noi non sapremmo dimenticare nemmeno una dichiarazione inedita del Dr. Eader, vicepresidente dell'Assemblea sionista: «Non vi può esser questione di stabilire in Palestina altro che un solo focolare nazionale, quello degli ebrei. Senza nessuna eguaglianza tra i due elementi arabo ed ebreo, ma con la sovranità degli ebrei quando il loro numero sarà sufficiente».

Vi sono fra le deduzioni della commissione le osservazioni seguenti:

1°) Finchè gli ebrei erano una minoranza senza importanza, come al tempo dei turchi, essi non furono nè contrariati, nè odiati. Quando gli arabi giudicarono che gli ebrei divenivano potenti, un sentimento di timore verso gli ebrei prese consistenza, senza alcuna speciale provocazione.

2°) Il sentimento antiebraico fu la causa determinante dei torbidi di Giaffa. Questo sentimento è soprattutto ispirato da cause politiche economiche e di emigrazione, come pure dall'obiettivo sionista fissato dagli ebrei.

3°) La maggioranza delle comunità non ebraiche hanno testimoniato il risentimento dell'opinione pubblica verso gli ebrei. Questi testimoni erano musulmani, ortodossi, latini, maroniti, greco-melchiti, anglicani e monaci di differenti ordini religiosi della cristianità. Noi possiamo dedurre che tutta la popolazione non ebraica, senza eccezione, professa verso questi ultimi una animosità profonda.

In definitiva la commissione suggeriva alcune misure di pacificazione: una definizione precisa della linea di condotta governativa, una neutralità meglio mantenuta. Tuttavia dispiace notare che il governo britannico non vi diede nessuna importanza.

IL LIBRO BIANCO DEL 1922

In seguito a questi avvenimenti una delegazione araba partì per Londra, dove rimase un anno (1920-21). I suoi componenti si misero in contatto con gli ambienti responsabili del governo e del parlamento e sembrò che alcune personalità influenti fossero convinte della legittimità delle richieste arabe. Qualche tempo dopo la maggioranza della Camera dei Lords interpellava il governo sulla necessità di riconsiderare la propria politica palestinese.

Il governo inglese non diede nessuna precisa risposta. Il ministro delle colonie, Churchill, pubblicò a suo nome nel 1922 un Libro Bianco contenente i messaggi scambiati tra lui e la delegazione araba, la quale rivendicava l'istituzione di un governo nazionale sulla base delle promesse britanniche al Re Hussein e le prescrizioni del patto della Società delle Nazioni.

Churchill affermò che la creazione di un governo nazionale arabo sarebbe stata un venir meno alla promessa fatta agli ebrei. Egli inoltre consacrò tale realtà; e pertanto la politica del focolare nazionale ebraico avrebbe costituito per sempre un ostacolo alle aspirazioni legittime degli arabi.

Churchill tentò poi di minimizzare l'importanza del focolare nazionale ebraico e di attenuarne la portata. In questo Libro Bianco è scritto:

« Il governo di Sua Maestà Britannica richiama l'attenzione sul fatto che le prescrizioni della dichiarazione Balfour non comportano in nessun modo la trasformazione della intera Palestina in un focolare nazionale ebraico, ma la creazione di un focolare nazionale ebraico in Palestina. Se ci si domanda quale è il senso del focolare nazionale ebraico in Palestina noi potremo rispondere che esso non significa l'imposizione della nazionalità israelita a tutti gli abitanti di questo paese, ma semplicemente il rafforzamento della comunità ebraica con l'aiuto degli ebrei del mondo intero, in modo che occupi una posizione da cui il popolo ebraico potrà trarre fierezza dal duplice punto di vista religioso e nazionale. Il ministro esprime anche l'opinione che la dichiarazione, intesa in questo senso, non può turbare gli arabi della Palestina ».

Ora Churchill non ha chiarito nulla e non ha eluso l'ambiguità di cui era improntata la dichiarazione Balfour. Egli non ha pacificato gli spiriti, che scoprivano ogni giorno nella politica del governo una ragione di apprensione, una causa di timore. Più tardi Churchill, deponendo davanti alla commissione d'inchiesta

del 1937, ammetteva candidamente che non parlava seriamente mentre faceva la precedente dichiarazione. La sua confessione era così concepita:

«La mia interpretazione del focolare ebraico del 1922 non doveva in nessun modo impedire l'istituzione di uno Stato ebraico».

Perciò le dichiarazioni delle autorità britanniche hanno l'impronta del doppio giuoco, del vago e dell'indeterminatezza.

MANOVRE INGLESÌ

Il governo volle allora convincere gli arabi a riconoscere il focolare nazionale ebraico e a collaborare con i sionisti. Fece loro molteplici proposte, nessuna delle quali costituiva una seria garanzia. Prima di tutto la creazione di una assemblea legislativa, di cui inglesi ed ebrei avrebbero avuto la maggioranza, e che era competente soltanto di questioni secondarie. Poi suggerì l'istituzione di una Agenzia araba, eguale nei diritti ed obblighi all'Agenzia ebraica.

Gli arabi respinsero queste offerte insignificanti, e si attennero al patto nazionale.

I TORBIDI DEL 1929

Poichè il malcontento si andava intensificando e le proteste restavano senza risposta, gli arabi fecero una rivolta generale in Palestina. Il motivo di questa esplosione fu la pretesa sconsiderata dei sionisti di occupare i luoghi Santi. Una commissione parlamentare venne ancora una volta designata dal parlamento britannico, sotto la presidenza di sir Walter Shaw, per determinare la causa dei torbidi e suggerire i procedimenti preventivi per il futuro.

RAPPORTO DELLA COMMISSIONE SHAW

La commissione visitò la Palestina nel 1929. Vi passò due mesi, ascoltò numerose deposizioni e trasmise il suo rapporto, che venne presentato al parlamento inglese nel 1930.

E' riferito in questo prezioso documento che il motivo immediato dei torbidi si trova nelle pretese ingiustificate degli ebrei verso i Luoghi Santi, nelle loro manifestazioni, nei loro appelli e negli slogan provocatori, come è anche posto in rilievo: «...le ingiustizie politiche ed economiche che subiscono gli arabi e che ci sono state riferite nel corso della nostra inchiesta, costituiscono anche una ragione determinante».

Più oltre: «Il risentimento degli arabi verso gli ebrei proviene dalla loro delusione in materia politica e nazionale, come pure dal timore per il loro avvenire economico».

Il rapporto osserva inoltre: «La rivolta degli arabi, ispirata da un eccessivo timore degli ebrei, può dare occasione a torbidi ancora più gravi in avvenire».

Il rapporto constata infine questi fatti rivelatori:

1) le pretese ebraiche sul futuro dell'immigrazione in Palestina hanno provocato presso gli arabi il timore di vedersi politicamente dominati dai sionisti. Il timore degli arabi, il mutamento dell'immigrazione in un fattore politico e altre ragioni hanno attirato le più vive critiche ed hanno scatenato le ostilità.

2) la vendita sistematica delle terre nel periodo oscillante tra il 1921-1929 ha avuto la conseguenza di estromettere un gran numero di agricoltori arabi dal loro patrimonio terriero senza conceder loro in cambio di altre terre. Niente poté porre riparo a questo, nè i tentativi di protezione, nè le leggi pubblicate a questo scopo. E' anche documentato che i testi della legge del 1921 che disponevano la non privazione del coltivatore del suo lotto mar-

ginale di terreno, non furono mai applicati. Pertanto si è sviluppata nel paese una classe della popolazione senza proprietà fondiaria e perciò pericolosa.

3) Il popolo arabo è unanime nel rivendicare un governo rappresentativo. Questo sentimento di impotenza provato dagli arabi, che non possono arrivare ad un grado minimo di autogoverno, rende i problemi del governo ancora più difficili.

La commissione formulò alcuni suggerimenti per calmare il disagio e il timore degli arabi. Preannunciò la soluzione del problema dell'immigrazione, mediante la sospensione dell'afflusso umano in eccedenza, quello delle terre mediante la protezione del coltivatore e dell'operaio arabo. Propose infine lo studio di tali questioni attraverso un comitato di esperti e di tecnici.

Dopo la visita della Commissione Shaw, una delegazione araba partì per Londra per esporre le sue doglianze e per studiare la situazione in generale. Il primo ministro Ramsay Macdonald promise di inviare un esperto tecnico, si impegnò a tradurre in realtà le sue raccomandazioni e a proporre una politica nuova che calmasse le apprensioni degli arabi.

L'Esperto sir John Simpson inviato dal governo britannico presentò il suo rapporto nel 1930, dopo uno studio completo e approfondito.

Vi si osservava quanto segue:

1) Il terzo della popolazione agricola araba di Palestina non possiede terre.

2) Se si suddividessero le terre coltivabili della Palestina fra gli abitanti arabi, il lotto di ogni famiglia sarebbe inferiore alla superficie richiesta per garantire la sua sussistenza. Il minimo richiesto per famiglia si avvicinerrebbe a 130 dunums (misura di lunghezza), mentre la misura attuale è molto inferiore a questa media.

3) Non esiste in questo momento in Palestina nessuna terra suscettibile di ospitare gli ebrei.

4) Il contadino arabo è molto spesso tartassato dall'ebreo e non riceve una protezione adeguata.

5) I proprietari ebrei si rifiutano di impiegare la manodopera araba, contrariamente alle disposizioni contrattuali rigide che una volta erano valide.

6) Molti operai arabi sono stati esclusi dal lavoro a causa della concorrenza ebraica.

Il rapporto prevede le principali raccomandazioni seguenti:

1) Sospensione del trasferimento delle terre arabe agli ebrei, fino al momento in cui una modifica dei procedimenti agricoli contribuirà all'aumento della produzione.

2) Il coltivatore arabo non abbandonerà una terra, se non con garanzia di coltivarne un'altra.

3) Nessuna immigrazione di operai sarà autorizzata in Palestina, finchè in questo paese vi saranno disoccupati ebrei ed arabi.

4) Controllo e sistemazione degli immigrati da non lasciare a discrezione delle organizzazioni e delle corporazioni ebraiche.

IL LIBRO BIANCO DEL 1930

Sulla base dei rapporti della commissione e di sir John Simpson, il governo britannico fissò una nuova linea di condotta e la espose in un Libro Bianco del 1930. Esso riconobbe alcune ingiustizie, risultato di errori e di negligenze, e riaffermò la sua intenzione di applicare le raccomandazioni dell'esperto e della commissione Shaw relative alla immigrazione e alla vendita delle terre. Fece di più, prospettando la partecipazione della popolazione all'amministrazione e alla elaborazione delle leggi.

Un movimento generale di proteste si delineò presso i sionisti, che fecero pressione sul governo. Una lettera del Premier Ramsay Macdonald all'ebreo Weizman, dava una interpretazione inedita del Libro Bianco. Questa interpretazione inedita notificava l'annullamento puro e semplice di questo documento, che fu generalmente denominato dagli arabi « Libro Nero ».

INTENSIFICAZIONE DELL'IMMIGRAZIONE

Malgrado le raccomandazioni degli esperti e i rapporti delle commissioni, l'immigrazione prese bruscamente un andamento preoccupante, il governo permise il trasferimento delle terre su larga scala e il contadino arabo rimase senza un solo mezzo di difesa. L'immigrazione raggiunse la cifra massima di venti mila, poi quaranta, poi sessanta mila immigrati l'anno; tanto e poi tanto che 200 mila ebrei penetrarono in Palestina nel periodo 1932-33-34-35, mentre la media durante i 14 anni che precedono raggiungeva la cifra di 7 mila l'anno e il totale durante questo stesso periodo fu di circa 100 mila. Gli ebrei proseguirono d'altra parte la politica di acquisto dei terreni e l'espulsione sistematica dei coltivatori arabi senza che il governo intervenisse. Il numero degli ebrei negli uffici statali divenne ancora più grande, i coloni ebrei si armarono con tutti i mezzi e si opposero alle nuove misure di una costituzione che avrebbe garantito la priorità agli arabi. Di fronte a questo triste quadro d'insieme, alla negligenza o al timore degli inglesi, gli arabi organizzarono delle manifestazioni dimostrative che furono represses in modo violento con l'uccisione di decine d'innocenti.

LO SCIOPERO GENERALE E LA RIVOLUZIONE

L'afflusso degli immigranti continuava ad irrompere, il raduno di molteplici razze umane dell'Europa centrale si svolgeva con maggiore frenesia, le proteste e le lagnanze degli arabi, accolte con l'imprigionamento, la forza e l'esilio, tutti questi elementi di una situazione disperata provocarono uno sciopero generale di tutta la Palestina araba.

Unico per la sua ampiezza e per la sua unanimità, lo sciopero, che durò sei mesi (aprile-ottobre 1936) e immobilizzò un milione di arabi, fu un pressante appello alla coscienza universale; fu anche una presa generale di coscienza degli arabi. La tensione aumentò, le adunate si organizzarono, le manifestazioni si svolsero dovunque e ben presto le frizioni con gli inglesi presero la forma di una rivoluzione nazionale a cui si associò il popolo arabo di tutte le classi, nelle città, nelle montagne e nella campagna, ed anche volontari venuti dalla Siria, dal Libano, dall'Iraq, dalla Transgiordania e dall'Egitto. Il governo britannico decise ancora una volta d'inviare una commissione reale di inchiesta pensando di calmare l'opinione pubblica in agitazione. Gli arabi accettarono di sospendere il combattimento per rispondere all'appello dei sovrani e dei principi arabi.

LA COMMISSIONE REALE D'INCHIESTA

La commissione visitò la Palestina dal novembre 1936 al gennaio 1937. Essa presentò un rapporto voluminoso nell'estate dello stesso anno, dopo avere ascoltato le deposizioni dei rappresentanti del Governo, degli ebrei e degli arabi. Sebbene questo rapporto non è stato del tutto imparziale, ha tuttavia riconosciuto la legittimità delle richieste degli arabi sulla Palestina.

La commissione reale constata quanto segue:

1) I motivi essenziali dei torbidi si trovano nel desiderio arabo di indipendenza nazionale, nell'animosità e nel timore suscitati dal focolare nazionale ebraico, che vanno prendendo un'ampiezza e una intensità senza precedenti. Tale risentimento va aumentando in Palestina e negli altri paesi arabi, dove si sono svolte al Cairo e a Bagdad manifestazioni tempestose.

2) Queste due cause sono anche le ragioni dirette dei torbidi del 1920, del 1921, del 1929, del 1933.

3) Altri fattori si possono aggiungere ai motivi precedenti. Tra questi uno sviluppo dell'immigrazione ebraica tale da attuare il dominio ebraico sugli arabi, l'ineguaglianza delle possibilità offerte alle due parti per esporre ciascuna la propria rispettiva tesi.

4) L'odio che si manifesta tra il giudaismo internazionale e il mondo arabo può degenerare in una lotta aperta.

5) Gli impegni Balfour contratti dal governo britannico sono in contraddizione flagrante con le aspirazioni arabe ed è impossibile di riconciliarne le tendenze estreme.

La logica di queste conclusioni esige una raccomandazione per la sospensione della politica del focolare nazionale ebraico. Ma la commissione, sotto la pressione di molteplici influenze, studiò il problema in un modo che costituisce un prodigioso contro-senso. Il rapporto era imbevuto di simpatia pro-ebraica e colpiva volentieri gli arabi.

PROPOSTA DI SPARTIZIONE

La commissione reale suggeriva la spartizione della Palestina in due Stati indipendenti, l'uno ebraico e l'altro arabo. Non trovava tuttavia nessun impedimento nel fatto che i tre quarti delle terre del nuovo Stato ebraico fossero proprietà degli arabi.

Per trovare un rimedio a questo, esso propose uno scambio di popolazioni fra gli abitanti dei due Stati, sebbene il numero degli ebrei nello Stato arabo era insignificante, poichè non raggiungeva il quinto.

La commissione creava inoltre una zona di terre sotto mandato britannico. I dettagli del progetto mostrano in una maniera ancora più evidente, quanto di partigianeria e di ingiustizia conteneva questo rapporto. Gli arabi erano confinati nelle regioni montagnose e desolate e nelle contrade desertiche: preludio dell'annessione alla Transgiordania, mentre le provincie agricole e industriali più ricche e prospere facevano parte dello Stato ebraico.

GLI ARABI RESPINGONO LA SPARTIZIONE

Gli arabi naturalmente disapprovarono all'unanimità i metodi d'inchiesta della commissione reale e il suo progetto di spartizione. Gli Stati e le organizzazioni arabe proclamarono la loro solidarietà con la Palestina.

Nello stesso momento si tramava un complotto. Questo cominciò con una violenta campagna di stampa svolta dai giornali inglesi ed ebraici, nella quale i capi del movimento nazionale arabo erano trattati da megalomani e da estremisti, e vennero richieste misure esemplari.

A tale campagna seguì dovunque in Palestina un vasto movimento di arresti. La tensione aumentò e tafferugli sanguinosi ebbero luogo. Il comitato arabo supremo fu allora sciolto, i suoi capi arrestati ed esiliati alle isole Seychelles e i Luoghi Santi, dove abitava il gran Mufti, vennero circondati dalla truppa. Il capo supremo religioso fu sospeso dalle sue funzioni. Le istituzioni pie, i tribunali religiosi, gli istituti di cultura furono sottoposti al controllo inglese, sebbene tali misure erano state espressamente proibite dal mandato.

La reazione divenne seria e le frizioni tra gli arabi e le autorità di occupazione si rinnovarono. La rivolta allora si estese per non cessare che nel 1939, a causa della seconda guerra mondiale.

DUREZZA DELLE AUTORITA' BRITANNICHE

Il movimento arabo fu represso con un ultimo atto di barbaria. Più di diecimila uomini caddero nella lotta e vi fu un numero dei feriti doppio. Vasti campi di concentramento vennero creati per rinchiudervi più di 50.000 prigionieri: giovani, vecchi, religiosi, giudici, professionisti ed operai più diversi, tutte le classi sociali. Più di due mila edifici, abitazioni, depositi in città e in campagna furono sistematicamente fatti saltare con la dinamite. La punizione del porto d'armi era la pena di morte. La scoperta di una sola cartuccia comportava la sentenza. Vi furono 148 impiccagioni, oltre coloro che vennero uccisi in modo sommario, senza inchiesta e senza giudizio, che furono numerosi.

Gli arabi sopportarono questa prova crudele con calma e con rassegnazione. Avevano compreso che era una questione di vita o di morte ed era la difesa dei valori più elevati di una esistenza umana.

IMPOSSIBILE IL PIANO DI SPARTIZIONE

La commissione reale aveva designato una sottocommissione tecnica per studiare il progetto di spartizione.

Questa, conosciuta col nome di commissione Woodhead, dichiarò impossibile la spartizione, in ragione dell'impossibilità stessa di costituire due Stati, uno arabo e l'altro ebraico, la cui complessità e compenetrazione demografica sarebbe stata così profonda.

Nessuno di questi due Stati sarebbe potuto sussistere economicamente senza l'altro. Questo documento confermò il punto di vista arabo ed eliminò definitivamente il complotto.

L'Inghilterra decise allora di far mostra di un atteggiamento meno arbitrario a motivo dell'attaccamento arabo al patto nazionale e della simpatia sempre più concreta delle altre nazioni arabe. Da allora la causa della Palestina divenne la causa di tutto l'Oriente arabo.

IL CONGRESSO DI LONDRA DEL 1939

Un comunicato, pubblicato dal governo britannico nel 1938, annunciava la decisione di mettere da parte le proposte della commissione reale e quelle della commissione tecnica, come pure l'intenzione di convocare un congresso anglo-ebraico-arabo, a cui avrebbero preso parte i rappresentanti dei governi per studiare la situazione in maniera definitiva.

Gli arabi rifiutarono di discutere con i sionisti, non avendoli mai considerati parte della controversia o detentori di un diritto qualsiasi. Il congresso si svolse al principio dell'anno 1939. Gli arabi insistettero per riportare il problema alla sua semplicità iniziale, e per eliminare la linea di condotta anormale perseguita dagli inglesi e contraria agli interessi arabi, attraverso il riconoscimento puro e semplice dell'indipendenza della Palestina, l'annullamento del mandato, la stabilità dei rapporti anglo-arabi mediante un trattato analogo a quello dell'Irak, della Siria e del Libano, la sospensione dell'immigrazione e della vendita delle terre.

IL LIBRO BIANCO DEL 1939

Il governo britannico rifiutò di adottare il punto di vista arabo e la sua applicazione immediata; e il congresso si sciolse senza giungere ad un accordo. Tuttavia, il governo britannico non respinse totalmente il punto di vista arabo e decise un atteggiamento politico nuovo che si avvicinava teoricamente alla concezione araba. Questo atteggiamento venne alla luce nel 1939 sotto forma di un Libro Bianco, la cui portata è fra le più eloquenti:

1) Il governo ammette gli obblighi contraddittori assunti dall'Inghilterra, come anche l'equivoco e l'ambiguità del termine « focolare nazionale ».

2) Il governo ammise di avere dato il proprio concorso efficace alla istituzione di un focolare nazionale ebraico in Palestina e pretese che era possibile oramai concedere agli abitanti di questo paese i diritti di autogoverno, di cui godevano gli abitanti delle nazioni confinanti.

3) Il governo aveva d'altra parte come obiettivo la formazione nel corso dei dieci anni seguenti di un governo palestinese indipendente che si alleasse alla Gran Bretagna per mezzo di un trattato, ed esso avrebbe abrogato il mandato consultandosi con la S.d.N. Questa operazione si sarebbe attuata per successive tappe, durante le quali gli abitanti della Palestina avrebbero gradualmente beneficiato di una più effettiva partecipazione al governo del loro paese. Alla fine del quinto anno un appropriato organismo, composto dai rappresentanti della Palestina e del governo britannico, avrebbe fissato le disposizioni relative alla nuova costituzione dello Stato della Palestina indipendente.

4) Il governo decideva di permettere per l'ultima volta a 75 mila immigrati ebrei di penetrare in Palestina. Nessuna nuova

immigrazione sarebbe stata autorizzata se gli arabi non vi avessero consentito, dopo questi cinque anni.

5) Leggi proibitive, limitative e permissive nel trasferimento delle terre agli arabi sarebbero state promulgate secondo le diverse condizioni delle provincie della Palestina.

Era detto espressamente: «... il governo britannico proseguirà questa linea di condotta, sia che le due parti giungano a mettersi d'accordo o no».

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Alcuni mesi dopo la pubblicazione del Libro Bianco, scoppiava la seconda guerra mondiale. Gli arabi sospesero le ostilità contro la Gran Bretagna, sperando che questa avrebbe mantenuto la propria promessa e avrebbe aperto una pagina nuova nelle sue relazioni verso di essi. Presero parte, anzi, allo sforzo di guerra alleato e i volontari arabi combatterono e morirono sui fronti di Africa e d'Europa. Più tardi, quando i tedeschi raggiunsero le mura di Alessandria e minacciarono il Canale di Suez, non vi fu tra gli arabi nè animosità, nè amarezza.

GLI EBREI SI ARMANO

Il governo armò durante la guerra una legione di difesa, alla quale consegnò armi automatiche moderne. Questo permise agli ebrei di costituire una formazione analoga, incorporata nel suo esercito; formazione che ebbe l'occasione di addestrarsi e di armarsi a profusione. Le organizzazioni sioniste colsero il pretesto

per far pressione sul governo e per domandare la soppressione del Libro Bianco. Una buona parte di queste si scissero per trasformarsi in bande terroriste organizzate e per combattere le autorità britanniche. E' stato documentato da un Libro Bianco pubblicato nel 1946, che l'Agenzia ebraica era in connivenza con i terroristi. Nello stesso tempo i formidabili mezzi di propaganda sionista mettevano in risalto le miserabili condizioni e le persecuzioni sistematiche, di cui erano stati oggetto gli ebrei, mentre immigrati illegali erano venuti per conquistare la Palestina. Questa presentazione insidiosa fu così bene orchestrata che un buon numero di americani e di altri paesi, senza ben comprendere la realtà del problema, ebbero simpatia verso il destino del sionismo.

Sarebbe stato più equo riportare, dopo la caduta del nazismo e la vittoria delle democrazie, queste numerose popolazioni sradicate e disperse alla loro terra di origine; invece di costringere la maggioranza araba ad accettare una soluzione di forza, privandola del suo sacro diritto naturale.

IL CONTRABBANDO SIONISTA

Approfitando della grande risonanza prodotta dalle tendenziose campagne di propaganda, un gran numero di americani e di cittadini di altri paesi, elaborarono un vasto progetto per radunare gli ebrei dell'Europa orientale e centrale in alcuni campi di rifugiati e in alcuni porti dell'Europa meridionale, allo scopo di avviarli in seguito verso la Palestina, con differenti mezzi. I funzionari sionisti approfittarono della loro posizione e delle loro possibilità nell'organizzazione denominata U.N.R.A., per facilitare questa manovra. Il generale Morgan, direttore generale di questa pretesa organizzazione umanitaria, toglieva il velo sulla realtà

scandalosa di tale istituzione e dichiarava: « Non vi sono nè bisogni, nè rifugiati, ma c'è un raduno sistematico e segreto, il cui obiettivo è politico e che di umanitario e di assistenziale ha solo il nome. ».

Così la cospirazione sionistica si integrava con i diversi metodi del terrore, della pressione, della propaganda insidiosa, dello sfruttamento, dell'abilità, dello sperpero senza freno. Questo arrivò ad influire in maniera notevole sull'opinione pubblica mondiale, a presentare la causa della Palestina sionista come giusta e umana, e a complicare in modo ingiustificato un problema che prima della guerra era sul punto di essere liquidato.

LA PRESSIONE DELLE ORGANIZZAZIONI SIONISTE

Le organizzazioni sioniste d'America spiegarono un grande sforzo, sfruttando l'influenza politica, finanziaria, giornalistica ed elettorale, in modo che la questione palestinese diventò ancora più difficile a risolversi. L'opinione pubblica ricorda ancora lo strano ruolo svolto dagli ebrei nel corso delle ultime elezioni americane. L'unanimità inconcepibile e dolorosa dei due principali partiti della grande democrazia americana ignora i principi democratici, quando si tratta degli arabi della Palestina? Aiutare i sionisti non è un contraddire l'idea democratica, contro gli arabi nella loro patria di origine? Non è violare l'essenza democratica sostituire un popolo con un coacervo di nazionalità, instaurare un razzismo religioso col fuoco e col sangue, imporre alla maggioranza la volontà di una minoranza sionista, nonostante i mezzi limitati di cui disponevano gli arabi per puntellare la loro tesi? L'influenza dei sionisti si fece sentire anche sul partito dei lavoratori e portò il governo a violare gli obblighi del Libro Bianco, che questo si era impegnato ad applicare in ogni caso, nonostante

il terrorismo ripetuto delle bande sioniste. Queste bande, grazie alle armi che possedevano e all'intenso addestramento ricevuto, commisero atti di una violenza inaudita, paralizzarono la situazione politica e sociale del paese, perpetrarono crimini odiosi contro la persona degli ufficiali, dei soldati e dei funzionari britannici, fecero saltare con la dinamite gli edifici pubblici e governativi ed obbligarono il contribuente arabo a prelevare una quota più grande sopra i suoi beni per far fronte alle spese della repressione poliziesca.

E' increscioso affermare che le autorità britanniche non opposero nessuna resistenza all'immigrazione illegale, sebbene fosse una sfida alla legge e agli ordini sovrani; come pure non diedero nessuna seria importanza alla repressione del terrorismo e verso gli ebrei non osarono fare la decima parte di quanto imposero agli arabi. Quando bisognò eseguire la pena capitale contro un solo ebreo colpevole di un crimine deliberato contro militari britannici, vi fu un *ultimatum* sanguinoso delle bande terroriste, l'Irgun e la Stern. Mai un edificio ebraico venne distrutto, mai una punizione collettiva venne imposta ai ben noti focolai del terrorismo. L'Agenzia ebraica, la cui responsabilità e il cui aiuto alle organizzazioni estremiste sono state riconosciute da un Libro Bianco inglese, non fu sciolta. Durante questo periodo le autorità provano una tale paura e mostrano un tale riserbo che una perquisizione sommaria richiede un ricorso a Londra. Tutto ciò accade nonostante fra il movimento arabo e quello sionista vi fosse la più grande differenza quanto allo scopo, alla portata e al danno causato, nonostante uno spiegamento inimmaginabile delle forze armate e della polizia (150 mila uomini) sopra questo minuscolo territorio.

Le autorità responsabili della sicurezza assistevano, volenti o nolenti, all'offesa della loro dignità, alla violazione delle leggi, al rapimento e alla fustigazione degli ufficiali superiori nelle pub-

bliche piazze. Proibivano all'esercito perfino di proteggersi in caso di legittima difesa; così le lagnanze si fecero amare e giunsero al parlamento britannico. Poi i funzionari inglesi e le loro famiglie si rinchiusero nei luoghi fortificati, per il timore che venisse eseguita contro di loro la sentenza di morte pronunciata dalle bande sioniste. Se gli arabi avessero perpetrato la quarta parte delle violenze commesse dai sionisti, non sarebbe restata dritta una pietra in uno solo dei loro edifici, neppure uno dei loro uomini sarebbe stato libero, tutti sarebbero stati imprigionati o uccisi, nè vi sarebbe un briciolo dei loro beni che non fosse stato confiscato. Non c'è alcun dubbio che questa politica di debolezza fu la causa principale della recrudescenza del movimento terrorista. Gli arabi pensarono con ragione che il terrorismo era soltanto un aspetto del complotto anglo-ebraico, tendente a giustificare la violazione degli obblighi mandatari da parte degli inglesi, il soddisfacimento delle pretese sioniste, la fine dell'indipendenza della Palestina, la concessione di una più intensa immigrazione e la libera vendita delle terre.

UNA NUOVA IMMIGRAZIONE EBRAICA

I sintomi di una nuova macchinazione anglo-ebraico-americana si manifestarono nel 1946, quando il presidente Truman, sotto la pressione del sionismo americano, chiese il rilascio dei 100.000 certificati d'immigrazione per gli ebrei. L'entrata dei 65 mila immigrati, prevista dal Libro Bianco del 1931, era oramai largamente superata e supponeva la sospensione totale di ogni nuova immigrazione ebraica.

Allora il governo britannico propose la formazione di una commissione anglo-americana di inchiesta, incaricata di studiare il problema palestinese e di suggerirne la soluzione, nonostante gli infruttuosi e ripetuti tentativi delle delegazioni periodiche in-

viate dalla Gran Bretagna per calmare l'opinione pubblica araba. La detta commissione venne istituita. Fu provato in seguito che il sionismo aveva esercitato una pressione indiscutibile nella scelta dei suoi membri.

Gli arabi decisero il boicottaggio, nonostante gli sforzi britannici di attenuarne le conseguenze. Poi il terrorismo riprese; fu chiesto agli arabi di dare la loro approvazione per una nuova quota mensile di circa millecinquecento immigrati. Avendo gli arabi opposto un rifiuto, basandosi sulle prescrizioni molto precise contenute nel Libro Bianco, gli inglesi non ne tennero nessun conto e permisero la nuova immigrazione.

Di fronte a questo nuovo tradimento i governi arabi chiesero spiegazioni. Fu loro risposto che tale quota non andava oltre il periodo di quattro mesi, necessario per i lavori della commissione. Tuttavia l'immigrazione ebraica proseguì e non fu sospesa.

La commissione anglo-americana visitò l'Egitto, la Palestina, la Transgiordania, la Siria, il Libano, l'Irak e il regno dell'Arabia Saudita. Prese conoscenza delle numerose deposizioni dei Capi di Stato arabi, dei rappresentanti dei governi e della Lega Araba, di numerose associazioni e personalità. Le argomentazioni ebraiche subirono una analisi critica fra le più serrate. Gli argomenti dei sionisti ebrei vennero passati al vaglio, uno dopo l'altro; il pretesto mistico, la politica inglese, i pretesi vantaggi dell'immigrazione e della vendita delle terre. Tutte le opinioni arabe si accordavano nel rivendicare l'applicazione del patto nazionale, che comportava l'indipendenza della Palestina, l'abrogazione del mandato, la sospensione dell'immigrazione, della vendita delle terre, la repressione dell'agitazione equivoca e del terrorismo, e il rifiuto senza scampo delle richieste sioniste. Gli arabi sottolinearono che bisognava fissare la più grande differenza fra il problema ebraico, di una portata internazionale, e la causa della Palestina, non adatta ad assorbire gli ebrei di tutto il mondo. Se la

immigrazione doveva essere continuata si sarebbe potuta fare su terre più vaste e più efficienti, in America e in Australia, o anche con la stabilità e la protezione degli ebrei nella loro patria di origine. Da parte loro gli ebrei avanzarono le stesse esigenze e pretese, sprovvedute di ogni riferimento e di logica.

Il rapporto della commissione fu un esempio tipico di contraddizioni flagranti, di debolezza e di sofismo. Essa accettò la domanda del Presidente Truman e degli ebrei, raccomandò l'entrata di 100 mila nuovi immigranti e suggerì che l'accettazione araba non era affatto necessaria, perchè, diceva, non esiste un solo paese che ammetta gli immigranti, e questi ultimi non vogliono andare che in Palestina. Consigliò agli arabi con un raro cinismo di tener conto delle considerazioni di umanità ignorando forse che per loro l'immigrazione era stata un disastro, era stata la causa della regressione della densità della popolazione araba e del terrorismo scatenato da alcuni elementi.

Pur riconoscendo che gli arabi erano i padroni legittimi del paese, che essi costituivano la maggioranza e l'argomento mistico e storico ebraico era senza fondamento, essa tuttavia ne concluse l'eguaglianza in quel momento delle due parti, raccomandando di ignorare le richieste degli ebrei e degli arabi, e tracciando lo abbozzo di uno Stato ibrido, che non sarebbe stato nè degli uni, nè degli altri.

La commissione raccomandò infine l'abrogazione delle leggi proibitive e limitative della vendita delle terre agli ebrei, per rispondere ai desideri di questi ultimi, nonostante gli enormi danni causati ai contadini arabi, tanto che il governo britannico fu costretto a ricorrere a misure legislative che si imponevano.

Non sarebbe esagerato affermare che tale rapporto, che era una violazione sistematica delle nozioni primarie della burocrazia, favorì i sionisti in tutti i settori e mirò a ridurre al minimo la posizione degli arabi, minacciando pericolosamente il loro avvenire. Divenne allora chiaro che la formazione della commissione,

come la scelta dei suoi membri, era stata una commedia teatrale, meravigliosamente montata per ingannare l'opinione pubblica e per servire gli scopi inconfessati degli ebrei e dei loro accoliti, in America e in Inghilterra. Questo rapporto produsse anche una delle reazioni più vigorose in Palestina e in tutti i paesi arabi. I capi di Stato, i governi, le organizzazioni elevarono proteste e riaffermarono la volontà araba di non accettare nessuna abdicazione al patto nazionale, nessun compromesso riguardo alla indipendenza, alla soppressione del mandato, alla sospensione della immigrazione e alla vendita delle terre.

Il Consiglio della Lega Araba, composto dall'Egitto, dallo Yemen, dall'Arabia Saudita, dall'Irak, dalla Siria, dal Libano e dagli arabi di Palestina, constatò che il problema della Palestina andava per le lunghe, prendeva un aspetto ingarbugliato e complicato e richiedeva una soluzione rapida e definitiva per scongiurare la cospirazione contro la propria struttura araba. Il Consiglio chiese all'Inghilterra di negoziare per comporre la controversia, in mancanza di che tutta la questione sarebbe stata portata davanti all'organizzazione delle Nazioni Unite, conformemente ai testi della Carta, che vietava il ricorso all'ONU, senza avere prima esperito le vie dei negoziati.

Il governo britannico acconsentì di discutere con gli Stati arabi. Gli scambi di vedute si svolsero in due fasi, rispettivamente nell'autunno del 1946 e all'inizio dell'inverno del 1947.

Il governo britannico presentò un progetto di spartizione federativa, che non superava il quadro cantonale. L'immigrazione avrebbe continuato, come pure il mandato inglese. Le delegazioni arabe respinsero tale piano, e ne proposero un altro. La Palestina sarebbe stata indipendente, il mandato abrogato, sarebbe stato costituito un nuovo Stato, a cui gli arabi e gli ebrei legalmente naturalizzati avrebbero partecipato proporzionalmente al loro numero. La costituzione avrebbe contenuto disposizioni protettive dei

diritti religiosi e civili delle minoranze, e avrebbe garantito i Luoghi Santi in modo soddisfacente. L'immigrazione ebraica tuttavia doveva essere sospesa, come pure la vendita delle terre.

Sebbene questo progetto fosse la formulazione pratica e dettagliata di quello contenuto nel Libro Bianco del 1939, il governo britannico non gli diede nessun seguito e infranse una volta di più gli impegni del precedente ministero. Poi il governo britannico espone un altro parere. Sarebbero stati rilasciati centomila certificati di immigrazione ripartiti in un periodo di due anni. In contropartita la Palestina sarebbe divenuta indipendente nello spazio di 5 anni a condizione che sionisti ed arabi si accordassero sulle modalità della costituzione. Ora questo progetto era di una notevole doppiezza, tanto che gli arabi lo respinsero. La sola disposizione nuova e positiva era la continuazione dell'immigrazione ebraica. Quanto all'indipendenza, questa era condizionata al consenso dei sionisti. Il consenso era problematico e perfino negato in partenza.

In tale momento il governo britannico decise di portare l'intera questione davanti all'ONU. Bisogna sottolineare la dichiarazione del ministro inglese degli Affari Esteri al Parlamento, in tale occasione: «L'Inghilterra ha subito uno scacco nell'applicazione del mandato, a causa degli obblighi contraddittori che questo conteneva.».

IL PROBLEMA DAVANTI ALLE NAZIONI UNITE

Creazione di una sessione straordinaria.

Il 2 aprile del 1947, la Delegazione del Regno Unito domandava al Segretario Generale *ad interim* delle Nazioni Unite la convocazione di una sessione straordinaria per deferire all'Assemblea Generale l'esame del rapporto sulla questione della Palestina.

Il Regno Unito avrebbe reso conto specialmente del modo con cui aveva eseguito le raccomandazioni sul governo futuro della Palestina, conformemente all'articolo 10 della Carta.

Il 17 aprile 1947 il Segretario Generale convocò la prima sessione straordinaria dell'Assemblea Generale per il 28 aprile del 1947.

Gli Stati membri: Arabia Saudita, Egitto, Iraq, Siria, Libano domandarono che fosse iscritta all'ordine del giorno un'aggiunta supplementare: « Cessazione del mandato sulla Palestina e proclamazione dell'indipendenza di questo paese ».

DECISIONI DELL'ASSEMBLEA GENERALE

Nella 77^a, 78^a e 79^a seduta plenaria, l'Assemblea Generale decise la costituzione di una Commissione speciale composta dai rappresentanti dell'Australia, del Canada, del Guatemala, dell'India, dell'Iran, dei Paesi Bassi, del Perù, della Svezia, della Cecoslovacchia, dell'Uruguay e della Jugoslavia per verificare e registrare i fatti e per procedere ad una inchiesta su tutte le questioni e su tutti i problemi relativi alla questione palestinese.

La Commissione speciale dell'ONU terminò i suoi lavori nello spazio di tre mesi fissato dall'Assemblea Generale e svolse durante questo periodo i suoi lavori a Lake-Success, Gerusalemme, Beirut e Ginevra.

PROPOSTE PRESENTATE ALLA COMMISSIONE

Organizzazioni ebraiche: Solo una minoranza ebraica, ostile al Sionismo, si oppose alla creazione di uno Stato ebraico in Palestina, considerando tale progetto una minaccia per la pace generale, come un danno portato contro gli ebrei di Palestina e come un atto antidemocratico.

Al contrario la maggioranza delle organizzazioni ebraiche richiesero l'attribuzione di tutta la Palestina ad un futuro Stato ebraico. Se si poteva accettare la spartizione come un semplice ripiego, sarebbe stato alla espressa condizione che questa soluzione non si opponesse all'obbiettivo primordiale: cioè una immigrazione e un popolamento rilevanti che assicurassero la costituzione rapida dello Stato ebraico.

Stati Arabi: Le proposte degli Stati arabi sulla costituzione del futuro Stato palestinese restarono approssimativamente le stesse presentate sia a Beirut che a Londra nel 1946.

La Palestina sarebbe stata uno Stato unitario, la cui costituzione avrebbe dovuto garantire il carattere sacro dei Luoghi Santi e il libero esercizio del culto, il pieno godimento dei diritti civili per tutti i cittadini palestinesi, la protezione dei diritti culturali e religiosi della comunità ebraica; avrebbe garantito infine la rappresentanza in seno all'Assemblea legislativa di tutte le comunità importanti, non potendo gli ebrei contare in nessun caso su più di un terzo del totale dei membri.

Inoltre questa costituzione avrebbe dovuto interdire rigorosamente l'immigrazione ebraica e prevedere un organo supremo incaricato di vigilare affinché le leggi fossero elaborate nel quadro della costituzione.

Questo piano degli Stati arabi contemplava il mantenimento del mandato britannico durante un breve periodo che avrebbe permesso ad un governo provvisorio di preparare la costituzione e la formazione dello Stato indipendente.

DUE RACCOMANDAZIONI

La Commissione delle Nazioni Unite concluse la redazione del suo rapporto il 26 agosto del 1947 e la sottopose all'Assemblea Generale. Ma, data la divergenza di vedute tra i diversi membri, il rapporto comportò due raccomandazioni:

1) La prima raccomandazione comprendeva la spartizione della Palestina in uno Stato arabo e in uno Stato ebraico, come pure l'internazionalizzazione della città di Gerusalemme e dei suoi dintorni. Tale raccomandazione venne presentata da sette Stati membri della Commissione, cioè dal Canada, Guatemala, Olanda, Perù, Svezia, Cecoslovacchia e Uruguay. Questa raccomandazione fu riconosciuta come progetto della maggioranza.

2) La seconda raccomandazione contemplava la fondazione di uno Stato federale in Palestina, composto di due Stati, uno arabo e l'altro ebraico, a condizione che Gerusalemme fosse la capitale dello Stato federale.

Tale raccomandazione fu presentata dall'India, dall'Iran e dalla Jugoslavia e fu riconosciuta come progetto della minoranza.

L'Australia mantenne una posizione neutrale. Quando l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite tenne la sua sessione ordinaria nell'autunno del 1947, le venne sottoposto il rapporto della commissione, che essa trasmise alla propria commissione politica per uno studio ed una discussione, allo scopo di presentare alla Assemblea Generale un progetto di legge al riguardo.

La commissione politica formò due sottocommissioni: la prima con il compito di elaborare un piano particolareggiato per il futuro governo della Palestina, rispondente alle disposizioni fondamentali previste nel progetto, presentato dall'Irak e dall'Arabia Saudita, relativo alla fondazione di uno Stato federale palestinese.

Ciascuna delle due sottocommissioni tenne parecchie riunioni per discutere sul proprio compito. La seconda propose che fosse consultata la Corte Internazionale di Giustizia, conformemente all'art. 96 della Carta delle Nazioni Unite, intorno a molti punti giuridici, tra gli altri se le Nazioni Unite avessero il diritto di raccomandare o di imporre una soluzione qualunque relativa al futuro governo della Palestina o quello riguardante l'elaborazione

di un progetto di spartizione della Palestina contrario ai *desiderata* dei suoi abitanti o che sarebbe stato votato senza il loro consenso.

Quando tale progetto fu presentato alla Commissione politica, questa lo respinse con la maggioranza di un sol voto (21 contro 20 e 17 astensioni).

La prima sottocommissione presentò un progetto di spartizione della Palestina, che la commissione politica adottò a maggioranza con 25 voti contro 13 e 17 astensioni. Quindi tale risoluzione fu deferita all'Assemblea Generale.

Ma si verificò il fatto che tale progetto finì per non ottenere la maggioranza di due terzi dell'Assemblea Generale richiesti per la sua adozione.

Un buon numero di delegati espressero una forte opposizione alla spartizione, quanto al principio, sia a causa del riconoscimento dei *desiderata* degli abitanti e dei loro interessi sia perchè l'Organizzazione delle Nazioni Unite non possedeva affatto il diritto o il potere relativo alla spartizione della Palestina.

Di fronte a questa situazione i sionisti e le potenze che li appoggiavano, ricorsero a diversi mezzi di pressione e di corruzione per spingere alcuni Stati a votare in favore della spartizione e per convincere alcuni altri, che si opponevano alla spartizione, ad astenersi dal voto.

In conseguenza di questo intervento e di queste pressioni aperte e notorie e in seguito all'attività preponderante spiegata in favore del sionismo dallo stesso Presidente Truman, il progetto della spartizione ottenne il 29 novembre 1947 la maggioranza di 33 voti (ossia il minimo richiesto per la maggioranza di due terzi) contro 13 e 10 astensioni.

IL RIGETTO DEL PIANO DI SPARTIZIONE

La Risoluzione del 29 novembre 1947 venne respinta da tutti gli Stati e popoli arabi e prima di tutti dal popolo palestinese.

Fu egualmente e fermamente respinta da tutti i rappresentanti di tutte le comunità cristiane di diverse confessioni. Una memoria del Comitato dell'Unione Cristiana della Palestina, inviata a tutte le organizzazioni religiose e politiche del mondo, venne firmata dai rappresentanti delle seguenti autorità religiose:

- il Patriarca Ortodosso,
- il Patriarca latino,
- il Patriarcato Armeno Ortodosso,
- il Custode di Terra Santa,
- il Patriarcato Copto;

e dai seguenti esponenti cristiani:

- il Metropolita della Comunità Siriaca Ortodossa,
- il Vicario del Patriarcato Armeno Ortodosso,
- il Vicario del Patriarcato Melkita,
- il Vicario del Patriarcato Siriaco Cattolico della Palestina,
- il Rappresentante della Comunità Araba Luterana della Palestina.

L'Assemblea Generale venne incaricata della questione palestinese su richiesta della potenza mandataria la quale domandò che venissero adottate raccomandazioni relative al futuro governo della Palestina.

Il Regno Unito dichiarava che i termini del Mandato si erano dimostrati inattuabili a causa dell'inclusione di clausole che prevedevano la costituzione di un focolare nazionale ebraico, vale a dire che questo non doveva nuocere ai diritti o agli statuti degli altri componenti della popolazione palestinese e che l'immigrazione ebraica non doveva compromettere la situazione degli arabi.

Il piano di spartizione veniva adottato da una maggioranza dell'Assemblea composta da nazioni geograficamente distanti dal Vicino Oriente, le quali non avevano nessun rapporto economico o politico con questa regione. D'altra parte tutti gli Stati asiatici che avevano interessi in questa zona avevano espresso la loro opposizione al progetto o si erano astenuti dal voto. Si è fatto osservare allora che gli Stati favorevoli alla spartizione non rappresentavano che 500 milioni circa di abitanti, mentre quelli che si erano opposti al piano rappresentavano oltre un miliardo di abitanti e comprendevano i popoli i cui interessi erano colpiti da tale decisione.

Tuttavia il regolamento dell'Assemblea era tale che il piano di spartizione venne adottato.

ALTRA OBIEZIONE

E' stato fatto presente anche che l'Assemblea non era competente a prendere decisioni tali come una raccomandazione che avesse per obiettivo la spartizione o la creazione di una commissione incaricata di attuare tale raccomandazione e di agire come autorità responsabile dell'amministrazione. Ai termini della Carta, l'Assemblea non aveva autorità di amministrare territori salvo di metterli sotto un regime di tutela. Il Regno Unito non aveva nessuna facoltà di portare la questione davanti all'Assemblea; esso poteva o accordare l'indipendenza alla Palestina — era questo lo obiettivo finale a cui mirava il regime del mandato —, o proporre un accordo di tutela ai termini dell'articolo 79; in questo caso la Assemblea sarebbe stata competente a formulare raccomandazioni. Ma tutti questi argomenti furono spazzati via a causa dell'enorme pressione esercitata dagli Stati favorevoli all'idea della spartizione.

GLI ATTI DI VIOLENZA E DI TERRORISMO

La suddetta Risoluzione dell'Assemblea Generale fu la prima scintilla che fece scoppiare i torbidi in Palestina, provocò gli atti di violenza e di terrorismo ed ebbe conseguenze tanto gravi quanto profonde.

In seguito a tale risoluzione gli arabi della Palestina fecero manifestazioni in segno di protesta contro la spartizione del loro paese, contro il disconoscimento dei propri diritti, contro l'attentato alla propria sovranità, e contro la fondazione di uno stato intruso nel loro territorio nazionale.

Frattanto i sionisti incominciarono ad affrontare gli arabi. A tal fine organizzarono manifestazioni provocatorie, esprimendo attraverso queste la loro gioia della vittoria e sforzandosi di ferire il sentimento degli arabi e di eccitare la loro collera.

In tal modo molti incidenti sanguinosi ebbero luogo tra gli arabi e gli ebrei, i quali non tardarono a diffondersi in tutte le regioni della Palestina, trasformandosi in una vasta battaglia e provocando parecchi morti e feriti nell'uno e nell'altro campo.

Lo scopo ultimo dei sionisti era e rimaneva la minaccia intera della Palestina; il piano mirante alla sionizzazione della Palestina comportava l'espulsione degli arabi palestinesi fuori dal loro paese, dato che sarebbe stato impossibile fondare uno Stato ebraico, nel vero senso della parola, finchè gli arabi avessero continuato a formare la maggioranza degli abitanti.

Oltre a questo gli ebrei avevano completato i loro preparativi sia militari che politici, per l'attuazione del loro piano. I loro capi e i *leaders* colonialisti compresero che il nuovo conflitto, sorto in Palestina, offriva loro una occasione favorevole per cacciare gli arabi dalla Palestina. Approfittarono dell'occasione per attaccare

gli arabi palestinesi usando verso loro atti di barbarie e crudeltà senza precedenti nella storia. Cosicchè giunsero infine ad attuare il loro piano di invasione.

UN PARAGONE CHE SI IMPONE

Dato che gli arabi formavano la maggioranza degli abitanti, molti si domandarono se gli ebrei avrebbero osato muovere un tale attacco pericoloso contro gli arabi e come avrebbe raggiunto l'obiettivo che si prefiggevano.

La risposta a questa domanda è assai chiara e semplice.

Gli ebrei ben sapevano che i loro preparativi militari come anche i loro reparti terroristi e segreti erano molto superiori a quelli degli arabi pur con tutte le loro possibilità.

D'altra parte i *leaders* ebraici si trovavano all'interno della Palestina. Erano liberi nei loro atti, nei loro comportamenti ed erano sicuri dell'appoggio degli inglesi.

Inoltre ricevevano da parte degli Stati Uniti e da parte di altri paesi considerevoli soccorsi non solo materiali e morali, ma anche militari. Il solo aiuto finanziario aveva raggiunto, in quel periodo, circa 200 milioni di dollari l'anno.

Parimenti gli ebrei fecero grandi sforzi, sostenuti dall'autorità mandataria, da altre grandi potenze, come pure da gruppi ben noti per il loro appoggio alla causa sionista.

Così gli ebrei poterono, con piena consapevolezza delle autorità mandatarie, armare i propri reparti militari segreti, sia ricorrendo al contrabbando di armi e di munizioni nella stessa Palestina, sia ottenendo innumerevoli equipaggiamenti militari dalle caserme dell'esercito britannico in Palestina.

Giunsero infine ad impiantare fabbriche di armi e di munizioni leggere. Nello stesso tempo esperti militari britannici e stra-

nieri li aiutarono a fortificare le loro colonie e preparare il loro piano di difesa non solo, ma venne anche permesso all'Agenzia ebraica di ordinare agli ebrei la mobilitazione generale e il servizio militare.

Gli arabi dovettero da parte loro far fronte ad una serie di misure oppressive e discriminatorie adottate dalla potenza mandataria allo scopo di fiaccare la loro resistenza, quali l'arresto o l'imprigionamento arbitrario dei loro capi, lo scioglimento illegale delle proprie organizzazioni politiche, l'adozione di un certo numero di leggi eccezionali contro di loro; era così interdetto agli arabi di possedere armi o munizioni, perfino per difendersi contro i sionisti armati fino ai denti. Ogni arabo trasgressore confesso di tali disposizioni era condannato a morte o a la detenzione perpetua.

Tutte queste disposizioni, che erano in vigore alla vigilia delle ostilità del 1947, non avevano altro scopo che di assicurare meglio l'impotenza degli arabi contro ogni eventuale attacco dei sionisti.

L'atteggiamento delle forze britanniche era così manifestamente arbitrario quanto quello adottato dalle autorità civili. In realtà queste forze non suonavano mai l'allarme se non per correre in aiuto ai sionisti, quando questi si trovavano in difficoltà, ma restavano assolutamente inerti quando l'attacco era favorevolmente diretto, sia contro gli arabi, sia contro le loro proprietà; per tale ragione i sionisti si trovavano in una buona situazione per scegliere il momento e il luogo più opportuno per scatenare i loro attacchi, anche per organizzare con più probabilità di successo i loro massacri contro i villaggi arabi pacifici e senza armi.

L'arrivo di nuovi rinforzi sionisti in uomini e in armi, a partire dal febbraio 1948, doveva rafforzare ancor più questi attacchi, ma senza tuttavia arrivare a mettere gli arabi fuori combattimento.

Nonostante la loro inferiorità in equipaggiamento e in armi di ogni genere, questi non solamente sostennero il combattimento, ma lo proseguirono in tale maniera e con tanto coraggio ed abne-

gazione che i sionisti si trovarono in una situazione critica e pericolosa, come d'altronde riconosceva il rapporto ufficiale del loro governo pubblicato nel 1951.

Ma l'America e l'Inghilterra che comprendevano perfettamente come Tel Aviv la gravità della situazione delle forze sioniste, dovevano intervenire, ciascuna nella sua sfera per salvare il loro pupillo; l'America proponendo all'ONU di mettere la Palestina sotto la sua tutela provvisoria fino all'adozione di una soluzione definitiva in tale questione; l'Inghilterra consegnando agli ebrei le città e i porti, attraverso cui i sionisti potevano ormai ricevere senza controllo un flusso continuo di volontari e di armi dall'estero.

Questi due fattori dovevano non solamente assicurare ai sionisti un respiro per riorganizzare le loro forze, ma anche permettere loro di capovolgere ben presto la situazione a proprio favore, sfruttando al massimo l'aiuto ricevuto sul duplice piano militare e politico.

A) Sul piano militare, organizzando l'espulsione degli arabi dai loro focolari, attraverso atti di terrorismo che superavano in orrore tutto ciò che i sionisti avevano compiuto fino a quel momento, specialmente a Deir Yassin.

Questo villaggio prospero e pacifico, confidando nei rapporti di buon vicinato, che aveva sempre mantenuto con le colonie ebraiche che lo circondavano da tutte le parti, aveva rifiutato di ritirarsi sulle linee arabe; sfortuna gliene colse, perchè i suoi vicini inquadrati da forze sioniste bene armate, il 10 aprile 1948, organizzavano il saccheggio sistematico di questo centro abitato; non solamente centinaia di vecchi, di donne e di fanciulli venivano abbattuti spietatamente, ma per maggiore umiliazione ancora, donne che erano riuscite a sfuggire venivano riacciuffate, denudate dai loro carnefici ed esposte in questo stato davanti alle folle esultanti di Tel Aviv, per essere poi gettate nel medesimo stato

davanti alle linee arabe. Questa ultima umiliazione doveva ormai strappare agli arabi la decisione di allontanare le proprie famiglie per evitare loro una sorte simile.

Il Conte Bernadotte, che in quel momento rappresentava l'ONU in Palestina, doveva confermare gli atti di barbarie commessi a Deir Yassin nel suo rapporto al Consiglio di Sicurezza (cfr. paragr. 6, 7 prot. 14 aggiunto; documento A-168).

B) Sul piano politico, sfruttarono l'esodo e l'evacuazione dei territori compiuti dagli arabi per mettere in scacco il concetto americano di tutela, introdotto inizialmente a loro favore e per affermare oramai l'egemonia su tutta la Palestina. La tragedia di Deir Yassin doveva oramai inevitabilmente scuotere la coscienza universale e il Consiglio di Sicurezza, posto in allarme dal suo rappresentante il Conte Bernadotte, finì per demandare al Segretario Generale dell'ONU l'incarico di organizzare una riunione della Assemblea Generale allo scopo di studiare la situazione in Palestina e di trovarle una soluzione definitiva.

In attesa era espressamente raccomandato agli arabi e agli ebrei di sospendere tutte le ostilità; era egualmente ricordato alla potenza mandataria l'obbligo di manetnere l'ordine pubblico fino al termine della sua missione: cioè il 15 maggio 1948.

Gli arabi fiduciosi nella giurisdizione dell'ONU accettarono questa decisione; non fu la stessa cosa per i sionisti. Questi trovarono che il momento era propizio per portare a termine la loro impresa scatenando nuovi attacchi contro le città e le borgate rimaste fino allora nelle mani degli arabi.

Gli inglesi diedero il loro concorso a questi attacchi, ritirandosi prima del termine, contrariamente non solo ai loro impegni, ma anche alla decisione del Consiglio di sicurezza, che aveva affidato tali città e borgate alla loro protezione.

Il risultato non doveva farsi attendere a lungo: gli arabi privi delle armi erano costretti a ripiegare sulle zone di rifugio lascian-

do agli ebrei il controllo della loro patria e dei loro focolari. I sionisti forti di questa situazione, sicuri inoltre della connivenza delle grandi potenze e specialmente dell'Inghilterra, che era venuta meno alla sua missione di proteggere gli arabi fino al termine del suo mandato, preoccupati in fine di prevenire ogni discussione sulla questione della Palestina da parte dell'ONU, proclamarono il 14 maggio 1948 lo Stato di Israele, nei suoi confini usurpati e domandarono all'ONU di tirare per le lunghe la propria decisione.

Da quanto precede risulta chiaramente che la potenza che controllava allora la Palestina è illegittima; che i rifugiati arabi espulsi arbitrariamente dai loro focolari e i cui redditi superano largamente i crediti accordati dall'ONU per il loro soccorso, sono le vittime impotenti di un diritto di conquista che la società moderna non potrebbe mai riconoscere senza rinnegare se stessa.

Eppure si sono trovate alcune potenze, che si fanno ordinariamente campioni della libertà e della democrazia, le quali hanno omologato questa situazione unica, dichiarando che Israele era nato per vivere; e a titolo di augurio esse non hanno poi cessato di accordargli ogni genere di assistenza in attrezzature e in credito.

Con questo comportamento tali potenze, specialmente la U.E.O. e la Germania Federale si sono fatti complici coscienti di Israele, i cui progetti di espansione a spese dei paesi limitrofi non sono un segreto per nessuno.

I rifugiati arabi si rifiutano di credere che lo spergiuro compiuto verso i loro principi da tali potenze comporterà l'adesione dell'O.N.U. ad un fatto compiuto che supera per ingiustizia tutte le sopraffazioni commesse fino ad oggi. Essi sperano che le N.U. coscienti delle loro responsabilità e fedeli ai principi che sono alla origine della loro organizzazione rifiuteranno di inchinarsi davanti al fatto compiuto sionista che non può avere altro risultato se non di minacciare la pace nel mondo, finchè esso non sarà cancellato.

Grafica Artigiana
Largo del Nazareno, 24
Roma - Telefono 684.766

A CURA DEL CENTRO ARABO DI INFORMAZIONI
Piazzale delle Belle Arti, 6 - R O M A - Tel. 504.809 - 599.298